



MUSEO DI TORCELLO

Realizzate grazie al contributo della Regione del Veneto e parte di un più ampio e generale intervento di aggiornamento dell'apparato didascalico e informativo, queste schede mobili riproducono con caratteri a maggiore formato le nuove didascalie delle vetrine espositive della Sezione Archeologica del Museo di Torcello, fruibili in un pratico supporto nella versione in lingua italiana e in lingua inglese e utilizzabili all'interno della sala per facilitare la lettura dei contenuti e il libero movimento del visitatore.

Le schede sono qui pubblicate in formato pdf liberamente scaricabili ed utilizzabili per prepararsi alla visita, per ricordare gli oggetti e i reperti del museo a visita conclusa o per ogni altra esigenza.

La riproduzione è libera e gratuita.



A

Statuette egizie in ceramica e in bronzo

La collezione egizia conta oggetti in bronzo e ceramica donati o acquistati da collezionisti tra cui anche imitazioni e falsi prodotti per il mercato antiquario nell'800 quando era diffuso il gusto per gli oggetti egittizzanti. I bronzi ritenuti originali (3, 4, 7-11, 13 e 15) sono di età tarda, tra il 712 e il 332 a.C.. Rappresentano un offerente (7) e divinità: Osiride, il dio dell'oltretomba e della rigenerazione con lo scettro, il flagello e la tiara (8, 9-11 e 15), Ammon, il dio sole (3), Arpocrate o Horus bambino (4). Sono oggetti votivi, donati dai fedeli nei santuari o parti di corredi funebri. Esposti anche quattro *ushabti* in ceramica (1, 2, 5, 14): statuette deposte nelle sepolture come sostituto del defunto, ma anche come 'servi' per le varie adempienze nell'aldilà.

D

Vasi greco-orientali ed egizi

Sono qui esposti quattro vasi (1-4) di tipologia riconducibile a fabbriche greco-orientali, non identificabili con precisione. Tale ceramica era particolarmente apprezzata in ambito occidentale e si ritrovano spesso esemplari originali di importazione o imitazioni locali in tombe etrusche e dell'Italia meridionale. Erano usati per contenere unguenti e altri liquidi durante le cerimonie funebri. I n. 1, 2 e 3 sono originali greco-orientali, mentre il n. 4 è forse un'imitazione etrusca. Il n. 5 in alabastro, proviene forse da Naukratis in Egitto e pur se di diversa origine fa comunque parte di quelle classi di contenitori d'importazione rinvenuti in contesti funerari etruschi. Tutti questi materiali provengono da lasciti o donazioni.

B

Statuette egizie in ceramica e in bronzo

Questi oggetti sono in buona parte probabili falsi: è il caso delle statuette in bronzo di Osiride (5-7), di quella di Nefertum con copricapo a fiore di loto (3) e di quella della dea con copricapo con corna e disco solare che allatta un bimbo (8). L'oggetto più significativo ed autentico è il frammento di sistro (1), uno strumento musicale sacro alle dee Hathor e Iside. L'esemplare di Torcello mostra la dea Hathor bifronte, riconoscibile dalle due trecce con estremità a ricciolo e dalle orecchie bovine. Sulle spalle stanno due cobra eretti con corona e al centro una piccola figurina di gatto. Di epoca tarda il n. 4 che rappresenta Ptah, il dio creatore, che regge il bastone del potere e il n. 9 Osiride. Le due figurine di ushabti (2, 10) sono entrambe probabilmente false.

E

I materiali preistorici

La collezione preistorica è costituita da industria litica, corna di cervo lavorate e armi in metallo. Al primo gruppo appartengono le asce in pietra levigata tardo-neolitiche (1, 2), donate al museo dopo il ritrovamento, nel 1882, negli scavi per le fondamenta di palazzo Tiepolo-Papadopoli a Venezia, e dei nuclei di lavorazione in selce (4) risalenti al paleolitico medio e provenienti dal Trevigiano. Le corna di cervo (3) potrebbero provenire o da Venezia stessa e risalire al tardo-neolitico o da Cittanova di Eraclea e datarsi al bronzo medio-recente. Le armi in bronzo (5-13) e in rame (14), sono state fabbricate in officine del Veneto nord-orientale in un arco temporale che va dal III mill. al VII sec. a.C.. È possibile che provengano da luoghi di sepoltura del territorio veneziano.

C

Ceramica cipriota e micenea

I reperti più antichi del museo sono due vasi ciprioti (1, 6) e quattro vasi micenei (2-5), tutti di piccole dimensioni e con decorazione molto semplice. Il vaso n. 6 è stato donato al museo da C. A. Levi nel 1881. La provenienza di queste ceramiche ha suscitato accesi dibattiti: una delle ipotesi è che siano state rinvenute in laguna e qui arrivate direttamente per traffici commerciali micenei nell'alto-adriatico attivi già alla fine del II mill. a.C.. Altri sostengono invece che il complesso di questi materiali provenga da vecchie collezioni nelle quali potevano essere giunti direttamente dalla Grecia. Il catalogo del 1888 indica il n. 4 come rinvenuto nell'isola di Mazzorbo, ma questa informazione non è accertata.



A

Cratere mesocorinzio

Questo cratere rientra nella cosiddetta ‘ceramica corinzia’ sia per la sua forma emisferica con anse a colonnette che per la complessa decorazione legata al ciclo troiano che lo impreziosisce. Lungo l’orlo scorre una catena di fiori di loto sormontata da due volatili sulle anse; sotto le anse sono dipinti una sfinge e due volatili. Tra le anse, da un lato vi è una scena di battaglia tra guerrieri armati di lancia e scudo, mentre dall’altro si trovano quattro cavalieri che incedono verso sinistra incitati da un uomo ignudo. Nella fascia inferiore si snoda un fregio di animali con pantere, stambecchi e cervi alternati. Considerata la frequenza di ritrovamenti in Italia di crateri di produzione corinzia simili, si può supporre la sua provenienza da un corredo tombale etrusco.

B

Vasi corinzi e italo-corinzi

I vasi qui esposti e il cratere nel ripiano superiore rientrano nella categoria dei vasi corinzi o di imitazioni della ceramica fabbricata a Corinto tra il VII e VI sec. a.C.. I n. 1 e 5 sono originali greci mentre gli altri sono più probabilmente prodotti di imitazione italice. In Italia infatti questo tipo di vasi godeva di largo successo e veniva fabbricato in molteplici centri del Sud e in Etruria. Alcuni *aryballoi* italo-corinzi sono stati rinvenuti anche in necropoli paleovenete di Este. Queste ceramiche erano destinate a contenere profumi e olii che potevano essere spalmati direttamente sul corpo servendosi del largo orlo piatto come distributore. Per i vasi di Torcello mancano totalmente dati sulla loro provenienza.

C

Kylikes attiche a vernice nera

Queste quattro *kylikes* appartengono al gruppo dei ‘vasi attici a vernice nera’ che volevano imitare i più preziosi vasi in metallo. La loro datazione oscilla tra gli inizi del V e i primi anni del IV sec. a.C. ed è possibile che le n. 2 e 3, dette ‘Vcup’, siano state prodotte dalla stessa bottega ateniese. Numerosi tipi simili sono stati ritrovati negli Agorà di Atene e di Corinto. Si tratta di forme adatte a contenere vino, molto ben attestate tra i corredi di sepolture considerata la loro funzione connessa al banchetto funebre. È noto che la n. 2 è stata rinvenuta in territorio altinate e che la n. 1 proviene proprio da Altino, mentre è sconosciuta la provenienza delle altre due.

D

Lucerne e lekanis attiche a vernice nera

Nulla è noto sulla provenienza delle lucerne attiche, ma i paralleli del museo di Adria consentono di ipotizzare che si tratti di ceramica attica rinvenuta nel versante adriatico o in Etruria, quindi testimonianza o dell’impiego di materiali tipicamente greci o di una vera e propria presenza greca in aree geografiche dove il commercio attico è più che attestato. Per quanto concerne la loro funzione, è raro in ambito etrusco l’uso di lucerne come sistema di illuminazione, ma è possibile che venissero impiegate durante cerimonie legate a riti di passaggio e di fertilità. La *lekanis* esposta è invece un tipo ceramico tipicamente di produzione attica della seconda metà del V sec. a.C. che era destinato a contenere cibi solidi. Anche la sua provenienza rimane ignota.



A

Ceramica attica a figure nere e hydria a figure rosse

Escluso il n. 6, più antico, i 'vasi attici a figure nere' (1-4) si datano alla prima metà del V sec. a.C., quando la tecnica a figure nere risulta ormai impoverita. La datazione comune fa supporre che provengano da scavi di tombe di una stessa necropoli, forse nel territorio di Adria. Il periodo è anche però un momento florido per l'importazione della ceramica greca in area paleoveneta e vasi simili sono stati rinvenuti nelle necropoli di Este. Qui esposti sono vasi per olii profumati o unguenti (1-3) e per il consumo di liquidi (4 e 6). L'*Hydria* (5) è invece decorata a figure rosse con scena di 'gineceo': donne con peplo che reggono tra le mani sciarpe, specchi, vasi e ceste. Si può avvicinare al cosiddetto 'Pittore del Toro' i cui prodotti si ritrovano nelle necropoli di Spina.

B

Ceramica attica a figure rosse

La 'ceramica attica a figure rosse', molto esportata in Occidente, si trova numerosa nelle necropoli di Spina. Tra i temi qui riconoscibili, alcuni sono legati al mondo femminile (1), altri hanno eroti alati e figure di donna (2) o eroti in volo verso un altare, scena che riprende l'usanza di dedicare altari ad Eros nelle palestre (4). L'*askòs* (3) è decorato da animali: un cigno e un grifo. La *pelike* n. 5, detta 'di stile di Kertsch' per la località della Crimea in cui sono stati trovati numerosi esemplari, mostra temi dionisiaci: una menade danzante, dei satiri e Dioniso. La *pelike* n. 6 allude alla lotta delle Amazzoni contro i grifi. Alcune forme erano legate al consumo di vino (1, 5, 6), mentre le più piccole contenevano olii o unguenti profumati (3 e 4). Non è nota la provenienza.

C

Ceramica attica a vernice nera

Sono qui esposti alcuni esemplari di 'vasi attici a vernice nera', ascrivibili alla stessa categoria ceramica delle quattro *kylikes* presenti nella vetrina 2c. Anche in questo caso si tratta per lo più di vasi per bere il vino: gli *skyphoi* (1, 2), le *kylikes* (3) e l'*olpe* (5), e per contenere essenze: la *lekythos* (4). Per due di essi, l'*olpe* (5) e la *lekythos* (4) di tipo 'Black Deianira' vi è qualche dubbio che siano prodotti attici, forse la prima è di produzione campana e la seconda di imitazione corinzia. Infatti la forma del corpo, il bocchino ad imbuto con anello salvagocce e ansa verticale a nastro deriva dagli *alabastra* corinzi a corpo fusiforme. La *lekythos* (4) proviene dal territorio altinate, mentre di tutti gli altri contenitori si ignora la provenienza.

D

Ceramica attica a vernice nera

Anche per i 'vasi attici a vernice nera' di questo scaffale non si conosce la provenienza. Alcuni di essi, come il craterisco (1), si possono confrontare con esemplari dell'agorà di Atene datati al 450-425 a.C.. Il craterisco è un tipo diffuso sia in Grecia che in occidente e deriva dai *cup-skyphoi* di cui il n. 2 è un esempio. Delle tre coppe (3-5), la n. 5 fa parte del gruppo delle 'bolsal', coppe ansate con pareti dritte e vasca profonda, che prendono nome dall'unione dei nomi delle città di bologna e di salonicco, dove si trovano numerosi esemplari di questa forma. Le coppe e il *cup-skyphos* servivano al consumo del vino, mentre il craterisco a contenerlo. La *lekanis* è invece di produzione attica della seconda metà del V sec. a.c. ed era destinata a cibi solidi.



A

Bronzi paleoveneti, etruschi e italici

Bronzi paleoveneti, etruschi e italici di cui una minima parte rinvenuta a Torcello e ad Altino, mentre la maggioranza è ricondotta ad un generico 'agro-altinate' o a donazioni di privati. Si distinguono due gruppi: Statuette *ex voto* con cui i fedeli omaggiavano le divinità all'interno di santuari presso cui sorgevano botteghe artigiane per la loro stessa fabbricazione. Rappresentavano divinità, animali e devoti con caratteristiche collegate alla loro condizione sociale, come guerrieri o madri. Anse di vaso e contenitori paleoveneti ed etruschi provenienti da contesti funerari, per il consumo di vino durante banchetti funebri o usati come bruciaprofumi.

B

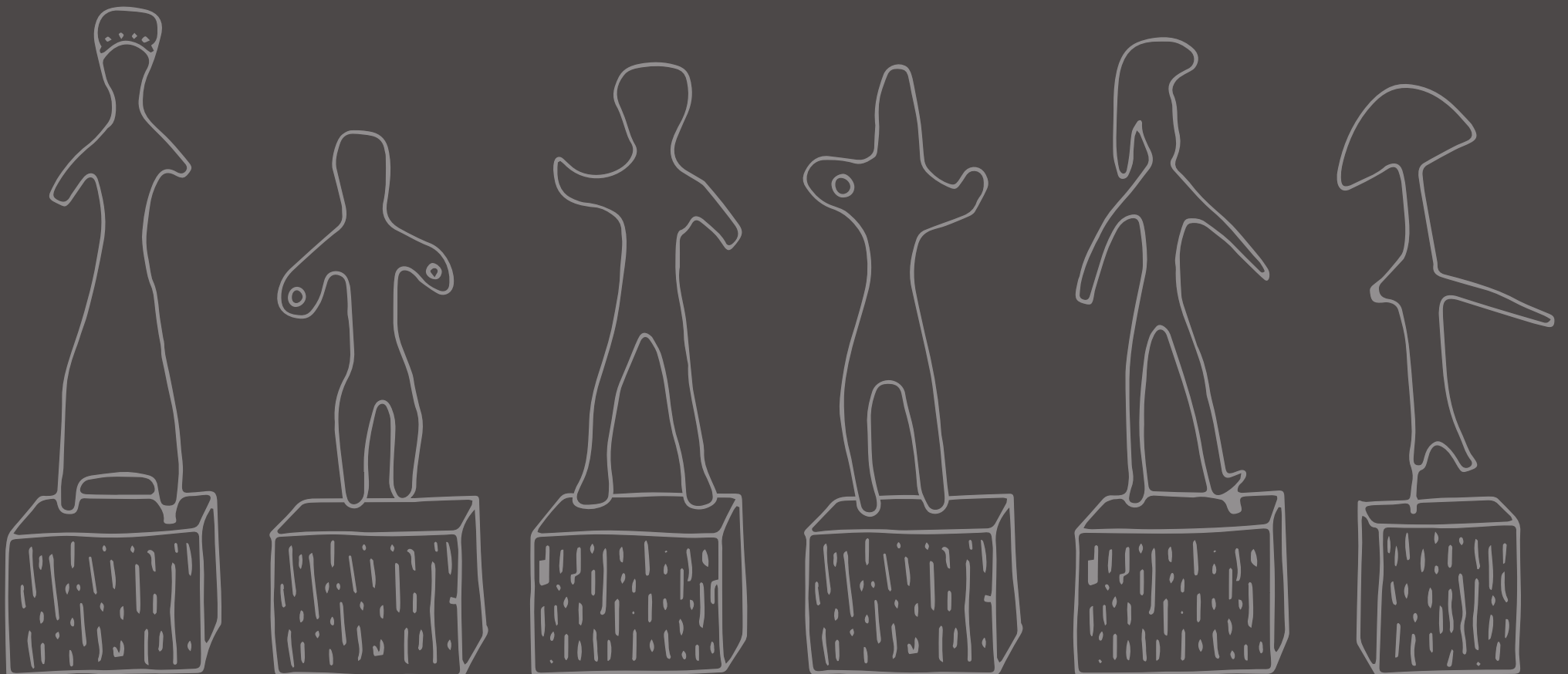
Contenitori etruschi in bronzo e ceramica

I frammenti di contenitori etruschi in bronzo sono la parte superiore di una capeduncola (1), un'ansa di *oinochoe* (2), entrambe rinvenute nell'agro-altinate' e un manico di colatoio forse prodotto ad Adria (4). Sono di certo contenitori per il vino e connessi al banchetto funebre. La ceramica etrusca proviene tutta da donazioni ed è impossibile pertanto rintracciarne il contesto. Dei quattro vasi figurati (5-8) lo *stamnos* (8), presenta una figura femminile e un volatile, possibile allusione al mito di 'Leda e il Cigno'. Una *pelike* (9) con due figure e un'*oinochoe* (10) con motivi vegetali presentano 'decorazione sovrapposta'. I bucheri, purtroppo scadenti nella qualità della lavorazione sono: un *aphoriskos* (11), un calice (12), due *khyathoi* (13, 14) e un'*oinochoe* (15).

C

Ceramica nordadriatica e apula

Due pissidi (1, 2), piccoli contenitori di unguenti o preziosi, e due *oinochoe* (3, 4) sono di provenienza altinate, ma si presume siano prodotti di Adria e Spina. Si tratta di ceramica alto-adriatica, diffusa lungo la costa adriatica centro-settentrionale. Non è ancora chiaro dove venisse prodotta, è verosimile che sia stata modellata con argilla del Po. Sono di origine apula le brocchette daunie (5-9), lo *stamnos* peuceta (10) e la trozzella messapica (11). Si tratta di donazioni al museo ad eccezione della trozzella (11), rinvenuta nell'entroterra veneziano in una tomba paleoveneta. Erano destinati a contenere vino e altri liquidi in occasione di cerimonie funebri; facevano quindi probabilmente parte di corredi funerari.



Oggetti di ornamento e di uso personale paleoveneti, villanoviani-etruschi ed etruschi

Questi manufatti sono legati alla vita domestica e ai costumi del tempo. Provengono da abitati o da contesti funerari. Nell'antichità era diffusa l'usanza di deporre nelle tombe oggetti della vita quotidiana del defunto, come strumenti da toilette – specchi, rasoi – e oggetti di ornamento – fibule, spilloni, bracciali, anelli, collane, pendagli in metallo o in ambra e pasta vitrea. Numerose le fibule, nei vari tipi comuni in area paleoveneta e villanoviana-etrusca: fibule “a staffa a disco” (1, 2), del tipo “Certosa” (3, 4), ad “arco rialzato” (5), a “drago” (6), a “sanguisuga” (7-14), a “piccola sanguisuga” (15-17) e a “navicella” (18-22). I n. 27 e 28 sono catenelle che venivano inserite negli aghi delle fibule. Per la maggioranza sono stati rinvenuti nelle campagne attorno ad Altino.



Specchi etruschi

Gli specchi tardo-etruschi in bronzo con figure incise sono tra gli oggetti più preziosi. Il n. 49, incorniciato da un motivo a treccia, presenta al centro un pilastro sormontato da una doppia asse, da una stella e da un timpano, ai lati i Dioscuri Castore e Polluce appoggiati ad uno scudo, con tunica, berretto frigio e calzari. I nn. 46, 47 e 48 sono decorati con una Lasa, genio femminile alato, che cammina verso sinistra. Lasa porta un diadema sul capo, orecchini con pendenti e una collana ad anelli e, nei n. 46 e 48, un piccolo contenitore, forse di profumo. Il n. 45 è un manico di specchio con estremità a elemento vegetale, destinata ad alloggiare lo specchio e estremità inferiore a testa di cervo. Solo per i n. 48 e 49 è indicata la provenienza dal territorio attorno ad Altino.



A

Vasi apuli a figure rosse, vasi campani a figure rosse, vasi italoti a decorazione sovrapposta e a decoro nero

I vasi “apuli figurati”, prodotti da laboratori fioriti in Lucania, Campania e Apulia nel IV sec. a.C., sono ben rappresentati nel Museo (1-7). Imitano i vasi attici, ma hanno decorazioni più colorate. La provenienza dall’agro altinate è nota solo per i n. 1, 6 e 7. Nel n. 1 è ritratto un giovane con offerte, motivo frequente nella ceramica apula. Il cratere (8) e lo Skyphos (9) appartengono a fabbriche campane attive nel IV sec. a.C.. Lo Skyphos è decorato con una colonnina e una hydria che ne suggeriscono la destinazione funeraria: rappresentano il monumento del defunto e l’urna delle ceneri. Sono esposti anche sei vasi italoti a “decorazione sovrapposta” e “a decoro nero” (10-15). Il n. 15 è stato rinvenuto nella zona di Altino, mentre rimane ignota la provenienza degli altri.

D

Vasi italici a vernice nera

Questo gruppo riunisce i vasi interamente verniciati in nero, spesso di imitazione attica, fabbricati in varie officine diffuse in gran parte d’Italia tra cui alcune etrusche (7, 12), altre apule (2) o campane (1, 9, 16-19). Questo tipo di ceramica riscosse un grande successo ed è molto diffusa anche ad Este, Spina e Adria oltre che in tutta l’Etruria. È senz’altro il gruppo più consistente del Museo di Torcello sebbene non sia qualitativamente il più interessante. Per gran parte delle forme qui esposte è evidente la derivazione dai più preziosi vasi in metallo di cui si conservano il profilo e certe caratteristiche decorative. Dal catalogo del 1888 si sa che alcuni provengono dall’agro-altinate (5, 6) mentre altri dalle isole della laguna, benché manchino informazioni più dettagliate.

B

Vasi apuli decorati nello stile di Gnathia

La ceramica dello stile di Gnathia è diffusa in età ellenistica in tutta l’Apulia, con Taranto come centro di produzione principale ed è imitata in altri centri dell’Italia meridionale. È indubbio l’effetto decorativo per il contrasto di colori bianco-crema, giallo e rosso stesi con pennellata densa su fondo in vernice nera e per gli eleganti motivi fitomorfici. Sono frequenti ovuli, ghirlande di edera e foglie di vite, tralci di foglie di alloro e ramoscelli. La produzione è assai abbondante tanto che ne sono stati studiati alcune botteghe e alcune personalità di pittori come il Pittore della Rosa, autore probabilmente della coppa n. 8. Almeno tre di questi vasi sono stati rinvenuti ad Altino: il Cratere (2), l’Oinochoe (5) e il Bacino (13).

C

Vasi italoti a decorazione sovrapposta e a decoro nero e vasi italici a vernice nera

Sono qui esposti otto vasi italoti ‘a decorazione sovradipinta in rosso o bianco e a decoro nero’ (1-7) che rientrano in un gruppo ceramico ‘con decorazione a colori sovrapposti’ affine allo stile di Gnathia, sebbene meno raffinato. Questa ceramica incontrò grande favore in tutta l’Italia centro-meridionale tanto da essere prodotta in vari centri apuli, campani ed etruschi. Solo i vasi n. 2 e n. 7 sembrano essere stati rinvenuti ad Altino, mentre degli altri rimane ignota la provenienza. Cinque vasi (8-12) appartengono al gruppo dei ‘vasi italici a vernice nera’, più rappresentato nella vetrina 6d. È una produzione di numerose fabbriche attive in Italia centro-meridionale e settentrionale: qui sono esposti esempi campane (8) e apuli (9-11).



A

Teste e maschere votive in terracotta di età ellenistica e romana

Sono qui esposte alcune teste (1-4) e una maschera (5) in terracotta di destinazione votiva provenienti da santuari dell'Italia centrale e meridionale di tradizione greca. A differenza dei luoghi di culto etruschi, umbri e veneti in cui si prediligevano *ex-voto* in bronzo, in quelli greci sono più frequenti doni in terracotta. Tali manufatti, che riproducevano le immagini simboliche di devoti, venivano prodotti in serie usando due matrici, una per il volto e una per la parte retrostante, generalmente una semplice placca. Tutte le teste sono coperte da un velo che incornicia la capigliatura a ciocche. Il n. 5 è una maschera frammentaria al collo e al naso e abrasa sulla fronte che riproduce il volto di un giovinetto. In nessun caso è nota la provenienza.

D

Terracotte votive e amuleti bronzei di età romana

Questi oggetti votivi in terracotta rappresentano tre diverse categorie: un oggetto anatomico (1), due bovidi (2-3) e una maschera (4). Il n. 1 è la riproduzione di un utero che, come il piede dello scaffale superiore, rappresenta un dono d'accompagnamento, una commemorazione tangibile dell'adempimento del voto. Ugualmente gli *ex voto* raffiguranti animali o parti di essi, sono la conseguenza di un voto per la loro salute. I n. 5-8 sono amuleti fallici alati in bronzo, particolarmente comuni in ambito romano perché si riteneva avessero la proprietà di allontanare le forze maligne. Tutti presentano degli anelli che consentivano di appenderli. Il n. 7 è stato rinvenuto a Torcello, mentre non è nota la provenienza degli altri tre.

B

Teste e statuette votive in terracotta e in bronzo di età ellenistica e romana

Sono qui esposte teste e statuette votive in terracotta (1-11) e in bronzo (12-22). In terracotta sono varie testine femminili, probabilmente di devote, di fabbricazione seriale (2-7, 9, 10). Il n. 7 rappresenta la dea Diana cacciatrice con corona e calzari. Nella placchetta 11 sono ritratte due divinità (Demetra e Kore?) sedute su un trono. I bronzi riproducono per lo più divinità: Mercurio sdraiato (13) o stante mentre regge il *marsupium* e il caduceo, attributo del dio e simbolo di pace (14), Minerva con asta e scudo (16, 17), Lare (20), Venere (21), Arpocrate, l'Horus egiziano passato a fanciullo nell'iconografia greco-romana (18, 22) e Cupido (19). Alcuni provengono dall'agro-altinate (16, 17, 21), altri da donazioni (13, 14) altri ancora dalla stessa Torcello (12).

E

Elementi architettonici votivi in terracotta

Oggetti votivi sono anche il gocciolatoio (4) e tre antefisse (1-3), elementi posti sulle testate delle travi dei tetti o a chiusura dei canali terminali delle tegole degli edifici. L'antefissa n. 1 ha una decorazione con busto di gorgone dalla cui testa nascono viticci a spirale. Simile il motivo della n. 3 con testa di gorgone con pettinatura a riccioli. La n. 2 è invece decorata con due teste di ariete affrontate che poggiano su un elemento vegetale a volute con ricciolo. Dalle due teste fuoriesce una palmetta a sette lobi, solcata da due scanalature. Il gocciolatoio raffigura un leone accovacciato, con le zampe ai lati del foro. La testa ha una criniera disposta ad aureola intorno al muso con fauci semiaperte. I nn. 1-5 sono lucerne attiche a vernice nera.

C

Terracotte votive di età ellenistica e romana

Gli oggetti anatomici, come il piede (1), sono diffusi nella produzione votiva in terracotta medio-italica e costituiscono una espressione materiale dei culti della salute e della fertilità. Le placchette figurate, rappresentano invece il devoto e lo identificano socialmente. Nella n. 4, purtroppo frammentaria, si riconosce una figura maschile barbuto che stringe un martello, attributo che fa ritenere si possa trattare della riproduzione di un artigiano. Allo stesso modo, la n. 2, ritrae un guerriero a riposo, mentre la n. 5 un suonatore di siringa che regge con la mano destra uno strumento. Nella placchetta n. 3 vi è invece una figura maschile alata e ignuda, ma protetta da un mantello. Nulla è noto sulla provenienza di questi materiali.



A

Ceramica romana: da mensa e da cucina

Tra la ceramica romana della collezione di Torcello rientra la produzione da cucina e da mensa spesso utilizzata anche in ambito funerario come corredo tombale. È il caso delle brocche (2, 3), dei bicchieri (6), delle *olle* (4) e delle *olpai* (7, 8), bottiglie monoansate che contenevano liquidi legate anche a riti di libagione e dunque presenti in numerose necropoli. Queste, come altre ceramiche qui esposte, vennero fabbricate per lungo tempo in forme simili: è pertanto problematico un preciso inquadramento cronologico. Il n. 5 è un balsamario, oggetto pertinente ai corredi funerari e ampiamente attestato nel mondo romanizzato fino alla prima metà del I sec. d.C. quando venne sostituito da manufatti analoghi in vetro. Nulla è noto riguardo alla provenienza di questi materiali.

D

Lucerne romane e supporti di lucerne

Le cinque lucerne ‘a canale’ (1-5), riportano il marchio di fabbrica di diverse officine attive nella pianura padana e ad Aquileia. Più tarda è invece la lucerna con spalla decorata a globetti (6). La parte superiore della n. 7 raffigura una rana con testa e zampe anteriori sopra il foro del becco e zampe posteriori sulla spalla. Sono presenti alcuni sostegni in terracotta per sistemare le lampade all’altezza voluta: due di essi (9, 10) presentano la dea Minerva con i suoi attributi: la lancia, lo scudo e l’elmo crestato. Il n. 11 è decorato con una figura femminile a rilievo con tunica e cornucopia. La provenienza è nota solo per la lucerna n. 2, e la n. 3 scavate rispettivamente a Cittanova (Eraclea) e a Torcello.

B

Ceramica romana: terra sigillata, ceramica a pareti sottili

Pochi frammenti ed una coppetta (1-3) appartengono al tipo cosiddetto ‘terra sigillata’: ceramica a decorazione a rilievo e a vernice rossa prodotta prima in Etruria e poi in tutta Italia. I bicchieri e le coppe (6-8) rientrano nella ‘ceramica a pareti sottili’ a decorazione incisa o applicata. Prodotti nel Centro-Nord Italia, ebbero diffusione in età augustea-tiberiana. La coppa (5) porta il nome di un vasaio, ‘Clemens’, la cui officina era forse nei pressi di Aquileia. Il *rhythòn* (4), vaso per libagioni a corno di animale, trova altri esempi nella produzione nord-italica. La coppa è l’unico oggetto di questa vetrina ad essere stato rinvenuto a Torcello, mentre per gli altri si suppone una provenienza dal territorio di Altino.

E

Lucerne romane

Lo scaffale 8e contiene alcuni tipi di lucerne di provenienza africana dove compaiono anche motivi legati alla simbologia cristiana (1-6). La n. 1 mostra una croce incorniciata da rosette e cerchi concentrici e la n.5 ha le spalle decorate con croci che si alternano a losanghe. Tutte hanno decorazioni in rilievo sul disco tra cui si riconoscono palmette, foglie di edera e animali. Tre lucerne sono a forma di teste di animali, la n. 7 a testa di bue, la n. 8 a testa di elefante e la n. 11, in bronzo, a testa di volatile. Interessante è la lucerna n. 9 di produzione siro-palestinese al cui interno sono ancora conservati i resti dello stoppino. Nulla è noto sulla provenienza di questi materiali ad eccezione della n. 11 che è stata scavata a San Pieretto di Torcello nel 1882.

C

Lucerne romane e ampole di San Menas

Sono qui esposte lucerne romane di cui una tardo ellenistica (1), alcune ‘a disco’ (2-5), altre a ‘becco ogivale con volute’ (6-8) e altre ancora a ‘becco triangolare con volute’ (9-10). Interessanti sono le ampole di San Menas (11-15), oggetti devozionali legati al culto del santo. Dopo il martirio nel 304 d.C., le reliquie di San Menas sarebbero state trasportate in Egitto presso Alessandria e qui sarebbe sorto un santuario. Gli scavi archeologici hanno confermato la presenza del luogo di culto e di officine per la produzione delle ampole che i pellegrini riempivano con l’acqua che sorgeva nella cripta. Hanno forma di borraccia decorata con San Menas tra due cammelli. È stata avanzata l’ipotesi della presenza di un luogo di culto del santo a Venezia, nei pressi di Piazza San Marco.



A

Contenitori romani in bronzo

Insieme alla n. 7, le vetrine 9 e 10 raccolgono oggetti romani in bronzo di diverse tipologie, accomunati dall'assenza di dati sulla provenienza. Se è impossibile una datazione precisa, questi materiali offrono però un sguardo su alcuni aspetti della vita quotidiana in età romana. Sono esposti contenitori e frammenti di contenitori in bronzo. Anse e attacchi di anse, la n. 1 con testa femminile e la n. 2 con la figurazione forse di Dioniso bambino; i n. 5, 7 e 8 con decorazioni vegetali. Il n. 6 è il manico di una "situla", vaso generalmente cerimoniale. Ci sono poi due bicchieri (3, 4), una bottiglietta per contenere olii o profumi (9), un calamaio (10) ed una brocca la cui forma ricorda quella dei *Kyathoi* etruschi (11) usati per attingere il vino dalle situle.

D

Utensili romani in metallo

Tra gli utensili romani legati alla vita quotidiana e artigianale, compaiono (1-4) i pesi da stadera, una bilancia per pesare alimenti e i pesi per 'filo a piombo' che, sospesi ad un filo, stabilivano la verticale. Il n. 1 è un busto del dio Mercurio protettore dei commerci, immagine ricorrente tra i pesi da stadera. Un compasso (5), vari uncini (6), ganci (7), aghi (8) e numerose chiavi (9-12), sia in ferro che in bronzo; le campane a 'tronco di piramide' (13), molto usate nelle abitazioni e quattro fusaiole in terracotta (14), usate per appesantire i fusi e come pesi da telaio o da rete. Di tutti questi oggetti, solo di una delle due chiavi in ferro con manico in bronzo (9 o 10) si sa essere stata rinvenuta a Torcello.

B

Piccola oggettistica romana in bronzo e teste di statuine

Lo scaffale 9b raccoglie testine in marmo (5, 6) e in ceramica (7) e piccoli oggetti in bronzo. Ad uso votivo o decorativo sono la 'capsula di papavero' (1), l'artiglio' (2), il 'remo con il delfino' (3) e il 'caduceo' (4), attributo del dio Mercurio composto da una verga a cui si avvolgono due serpenti. I n. 8-11 sono parti di statuette. Tra gli animali (12-18), il topo (13), il caprone (15) e l'aquila (16) sono stati rinvenuti a Torcello, fatto che suggerisce un'accresciuta importanza dell'isola divenuta stazione di sosta nella rotta di navigazione endolagunare verso Altino. È esposta anche una piccola lamina iscritta con una dedica a Druso Cesare, in cui si deve riconoscere il figlio dell'imperatore Tiberio, adottato da Augusto nella gens Iulia.

E

Antefissa e segmenti di fistula iscritti romani

Assieme a una antefissa con testa bovina (1), sono esposti due segmenti di 'fistulae', tipi di tubature idriche in piombo a sezione ellittica che servivano sia per impianti domestici che per acquedotti. Spesso le fistule romane riportano un bollo o un nome che potrebbe essere del committente oppure del costruttore o anche del produttore. Qui si leggono in rilievo due scritte diverse terminanti a destra con una palmetta e intaccate a sinistra da una frattura. La loro trascrizione è la seguente:

2. L(ucius)? Septimius Secundus fec(it)
3. Aemilia Formiana fec(it)
2. Lucio (?) Settimio Secondino fece
3. Emilia Formiana fece

C

Piccola oggettistica romana in bronzo ed osso e suppellettili varie

Questi piccoli oggetti sono riconducibili alla sfera femminile come gli aghi in osso (1) e la pisside in avorio (6); al gioco come il dado (5), al quotidiano come gli aghi in bronzo (2), le punte (3) e i contenitori con coperchi a forma di animale (7, 8). Ci sono poi frammenti di decorazioni di arredi a forma di teste di baccanti (17-20). Si distingue un putto coperto da una nebride (10) - la pelle di cerbiatto di cui è spesso vestito il dio Dioniso. Il n. 12 ritrae la dea Minerva con elmo, chitone ed egida e il n. 11 il dio egizio Bes con l'aspetto grottesco di un nano. I n. 13-16 sono frammenti di piedi e manico che combinano varie forme: zampa di felino o di capra, teste femminili o corpi di uccelli mostruosi ad ali spiegate.



A

Piccola oggettistica romana in bronzo ed osso e utensili vari

Sono qui esposti utensili in bronzo per la cucina e la cosmesi e oggetti ornamentali. Nella parte sinistra troviamo uno specchio decorato a fiori (3); strumenti da cucina quali il *colum* (1), usato per filtrare alimenti liquidi; la *trulla* (2), una sorta di mestolo; cucchiaini in osso (4) e in metallo (5), vari cucchiai (6) e forchette (7); alcuni specilli e spatole per mescolare unguenti (9) e tre *vulsellae*, pinzette per uso chirurgico o cosmetico (19). Meno chiara la funzione degli strumenti costituiti da due anelli saldati (10), forse tendiarchi o tendibriglie. Sulla destra si riconoscono oggetti ornamentali quali i pendagli (12), gli anelli (13) e le fibule (14-18). I due anelli guarniti di punte (11) sono forse parti di bardature di cavalli o rinforzi per mazze da combattimento.

